

**Radio Maria 12 ottobre 2008**

### **La vita spirituale con Maria**

Cari fratelli e sorelle, buona e santa domenica a tutti, nella pace e nella gioia di Cristo risorto. Sono p. Sergio Gaspari, sacerdote monfortano. Vi parlo di temi di spiritualità mariana.

50 anni fa, il 9 ottobre 1958, nella residenza estiva di Castelgandolfo moriva Pio XII (Eugenio Maria Pacelli, 1876-1958), detto, per antonomasia, il "Papa della Madonna". Pio XII, il Pontefice che si adoperò indefessamente per l'assistenza alle vittime della seconda guerra mondiale, il Pastore che, badate, così preconizzò la futura Europa unita: "Tecnicamente gigante, spiritualmente atrofizzata", il Papa che avviò le prime riforme liturgiche effettuate poi dal Vaticano II (1962-65). Giovanni Paolo II dirà dell'Europa: "L'occidente è un gigante dai piedi di argilla, senz'anima e senza rotta". All'Europa, vecchia e stanca, che faticosamente si avvia all'unione, in cui sembrano sfaldarsi sotto i nostri occhi i grandi valori spirituali e culturali, va restituita la Madre Maria, maestra ed educatrice unica. E siccome siamo nel mese di ottobre, ascoltate una riflessione sul rosario, quale preghiera strumento di crescita umana e spirituale, e altresì presidio per la salvezza eterna, salvezza alla quale noi oggi, da irresponsabili, badiamo troppo poco. Pio XII nel 1946 presentava il rosario come il "compendio di tutto quanto il vangelo (stupenda definizione, ripresa da Paolo VI nella **Marialis cultus** n.42), meditazione dei misteri del Signore, sacrificio vespertino, corona di rose, inno di lode, preghiera della famiglia, pegno sicuro del favore celeste, presidio per l'attesa salvezza".

Benedetto XVI all'"Angelus" di domenica 7 ottobre '07 osservava: "L'immagine tradizionale della Madonna del rosario raffigura Maria che con un braccio sostiene Gesù Bambino e con l'altro porge la corona a san Domenico. Questa significativa iconografia mostra che il rosario è un mezzo donato dalla Vergine per contemplare Gesù e, meditandone la vita, amarlo e seguirlo sempre più fedelmente. E' la consegna che la Madonna ha lasciato anche in diverse sue apparizioni. Penso, in particolare, a quella di Fatima avvenuta 90 anni fa. Ai tre pastorelli Lucia, Giacinta e Francesco, presentandosi come la 'Madonna del rosario', raccomandò con insistenza di recitare il rosario tutti i giorni, per ottenere la fine della guerra. Anche noi vogliamo accogliere la materna richiesta della Vergine, impegnandoci a recitare con fede la corona del rosario per la pace nelle famiglie, nelle nazioni e nel mondo intero".

Alla scuola dei grandi santi mariani, va detto che il rosario conduce alla conversione e garantisce un autentico cammino di santità. Il missionario della Vergine s. Luigi Maria di Montfort che, tramite il rosario ottenne tante conversioni, un giorno nel 1713 a Parigi ai seminaristi del seminario dello Spirito Santo, confidò una delle esperienze più consolanti della sua vita sacerdotale: "Credete...alla potenza del rosario: nessun peccatore mi ha resistito quando gli ho messo la mia mano al collo con il mio rosario". Difatti Montfort ha lasciato scritto ai suoi figli spirituali: "Non ho segreto migliore per sapere se una persona è di Dio: osservo se ama

recitare l'"Ave Maria" e la corona". Il rosario è anche la "moneta" per entrare in paradiso. Ancora il santo di Montfort, nel "Segreto meraviglioso del santo rosario per convertirsi e salvarsi", riferisce un episodio molto consolante per la speranza della salvezza eterna. Gesù in una visione dice a santa Gertrude: "Conto le tue 'Ave Maria'; è questa la moneta con cui si acquista il paradiso" (n.54, cf. nn. 4, 8, 128, 146, dove il termine "paradiso" garantito dal rosario viene usato 12 volte).

Se il rosario è tale dobbiamo far nostro, come suggerisce Giovanni Paolo II, il cammino di santità del b. Bartolo Longo, cammino che poggiava su un'ispirazione udita da Bartolo Longo nel profondo del cuore: "Chi propaga il rosario è salvo" (cf RVM 8).

Oggi riprendiamo il tema che abbiamo trattato a maggio scorso: la vita spirituale con Maria. Questo bis, ripetizione me l'avete chiesta voi, cari ascoltatori. Ripresento allora il mio testo preparato per maggio scorso, con alcune varianti, ma la sostanza della trattazione resta la stessa.

Se la Vergine è colei che ridà Dio al mondo, da lei impariamo a ritornare a Dio con un preciso programma di vita spirituale. Più volte, abbiamo detto che fin dall'antichità, la fede dei credenti si rese conto che "il 'sì' di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione" (MC 21).

La vita nello Spirito, che realizza la nostra chiamata alla santificazione, si attua a due livelli. livello negativo: rinuncia a se stessi, e a livello positivo: la via dello Spirito: è il lasciarsi condurre, come discepoli di Cristo, dallo Spirito mistagogo. Ecco i singoli punti che tratterò: nella I parte vedremo: 1) la spiritualità estatica o esodale, o spiritualità della rinuncia; 2) la via dello Spirito: camminare secondo lo Spirito; è la via della fede. Nella II parte indicherò le 3 vie da seguire nella vita spirituale, poi suggerirò 8 atteggiamenti tipici della vita spirituale.

**1. Spiritualità estatica o spiritualità esodale, della rinuncia, abnegazione.** Sullo sfondo di quanto verrò dicendo, invito a tener presenti queste 3 considerazioni. 1) Maria a Nazaret non è preoccupata di sé, della propria riuscita o del futuro della sua vita, ma 2) la Vergine esce da sé: va incontro al Signore che la chiama in modo unico, 3) ella trascende se stessa e si dispone all'offerta olocaustica del proprio Figlio nel tempio e sulla Croce. Poi occorre far nostri i tre aforismi di s. Agostino: 1) "foras ire", 2) "transcende te ipsum", 3) "in te ipsum redi".

La I via da seguire è la spiritualità estatica o spiritualità esodale, della rinuncia: è la via negativa. Contro la banalità e il non-senso della vita odierna, la teologia spirituale si propone, come atteggiamento orientatore, decisivo e unificante della esistenza cristiana. Ma è necessaria l'ek-stasis: l'uscita da sé, per fare spazio all'azione dello Spirito nel cuore del fedele. Infatti "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom 5,5). Tanto che il cuore umano diventa l'organo della religione, del "riallacciarsi", "ri-legarsi" a Dio nell'adesione a lui. La vita spirituale, fondata sull'oggettività della rivelazione

di Dio, almeno inizialmente, è più e-statica che in-statica: suppone l'ék-stasis, l'esodo da sé stessi per poter andare incontro al Padre che, in Cristo e nello Spirito, tende la mano al suo fedele. Questi deve fare apòtaxis: la rinuncia al male, per pervenire all'én-stasis: il rientro in sé stesso ad opera del Signore. Allora inizia il momento della syntaxis: unione totale con la Trinità che, mentre prepara ad entrare nelle frontiere dell'inaccessibile (vita mistica), favorisce un'apertura nuova verso i fratelli, la realtà creaturale e la storia umana. In questo contesto vanno vagliate attentamente quelle pseudo forme di spiritualità centrate sull'"io", dove il fedele, prigioniero di uno spiritualismo di stampo soggettivo, è incapace di incontro con il Signore trascendente (cf AMC 3). L'unione deificante avviene nello Spirito che abita in noi (Rm 5,5; Ef 3,17).

2. Il **cammino nella via dello Spirito**. Suppone l'azione dello Spirito in noi, dove l'agente primo non è il fedele, ma lo Spirito. Ricordate l'aforisma: Dio proposta, l'uomo risposta: prima Dio, poi in Dio l'uomo. Il soggetto grammaticale del testamento di s. Francesco d'Assisi non è Francesco ma il Signore; fin dalle prime parole s. Francesco dice: "Il Signore diede a me, Frate Francesco, di cominciare a fare penitenza così..., "Il Signore mi condusse", "il Signore mi dette tale fede", "l'Altissimo mi rivelò". Come il saluto francescano non è solo: Pace e bene, ma "il Signore ti doni pace e bene".

Citando i 3 aforismi di Agostino abbiamo detto: "foras ire", esci da te stesso. In verità l'Ipponate tornato a "casa" (Chiesa di Cristo) dopo anni torbidi e nebbiosi<sup>1</sup>, dirà in un secondo momento: "Noli foras ire, in te ipsum redi. In interiore homine habitat veritas" (**De vera religione** 39,72, in CCL 32,234, citato da **Fides et ratio** 15). "Non uscire da te stesso", ma "rientra in te stesso, per ritrovare te stesso": ossia cerca Dio in te, poiché egli è a me "più intimo della mia parte più intima, più alto della mia parte più alta" (**Le confessioni**, 3,6,11). L'adesione fiduciosa avviene in Cristo operante in noi. Per mezzo della fede Cristo abita nei nostri cuori (Ef 3,17). Lo Spirito è nei nostri cuori (Gal 4,6). Il Regno di Dio infatti è dentro di voi (Lc 17,21). Chi ha purificato il proprio cuore può contemplare la divina natura (Gregorio Nisseno, ca.+ 394, in LO 3,388-389): Dio può essere trovato nel cuore dell'uomo; questi, del resto, è micro-cosmo e micro-dio (mikrothèòs) e la legge naturale è scritta nei nostri cuori (Rm 2,15). La vita spirituale consiste quindi nel "camminare nella via dello Spirito...per raccogliere la messe nelle cose spirituali": raccogliere i frutti dello Spirito operante in noi.

**La via dello Spirito** in Maria passa attraverso la via della fede. Beata colei che ha creduto: la Vergine è Madre grazie alla potenza trasfigurante della fede. Giovanni Paolo II

---

<sup>1</sup> "Stimolato a rientrare in me stesso, sotto la tua guida, entrai nell'intimità del mio cuore...Entrai e vidi con l'occhio dell'anima mia...una luce inalterabile, sopra il mio stesso sguardo interiore e sopra la mia intelligenza" (**Le confessioni** 7,10, 18, in LO 4,1243-4).

nell'enciclica RM ha paragonato la fede di Maria a quella di Abramo, rilevando che il patriarca Abramo è per eccellenza il "nostro padre nella fede", come ripete Paolo (Rm 4; Gal 3,6-7), sulla base della famosa dichiarazione della Genesi: "Abramo credette e ciò gli fu computato a giustizia" (15,6) (RM 14). Pertanto - continua Giovanni Paolo II - se "la fede di Abramo costituisce l'inizio dell'antica alleanza", "la fede di Maria nell'annunciazione dà inizio alla nuova alleanza" (RM 14). L'obbedienza della fede (Rm 16,26) pervade tutta l'esistenza di Maria, Madre del Signore (RM 42) che diventa la Madre dei credenti (RM 45), in parallelo ad Abramo, "padre della nostra fede" (Rm 4,11).

Maria, puntualizzava già il conc. Vaticano II "progredì nel pellegrinaggio della fede" (LG 58) e concepì l'Emmanuele in virtù della Parola ascoltata (cf LG 53; 55; 61-62). Maria è la credente: ella non è beata solo perché genera fisicamente il Cristo, come esclamerà nel vangelo una donna anonima della folla: "Beato il grembo che ti ha portato!". Ma, replicherà Gesù, la Madre Maria è beata soprattutto perché "ha ascoltato la parola di Dio", obbedendole nella fede (Lc 11,27-28). Il ritratto di Maria che emerge da questo testo di Luca e dall'inno di Elisabetta alla visitazione, è quello della credente per eccellenza.

Per s. Agostino Maria "è più felice di ricevere la fede di Cristo che di concepire la carne di Cristo". "Per la fede credette, per la fede concepì...Vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di Cristo" (ID., Disc. 72/A,7, in NBA 30/1, 476-477), o anche: Maria "custodì la verità nella mente più che nel ventre" (Ivi, 478-479). E, sempre Agostino, rivolto alla Vergine, estasiato esclama: "Hai accolto la verità nella mente, più che la carne nel ventre". Anche s. Leone Magno, facendo eco ad Agostino, dichiara: "Maria concepì prima nella mente che nel corpo" (Tract. 21, In Nativit. Domini 1, in CCL 138,86 e in LO 3,1466). Paolo VI nella MC rilevava: la maternità dell'ascolto è la premessa e la via alla maternità fisica (nn.17, 57).

**Il parte.** se la vita spirituale consiste nel seguire la via dello Spirito, e in Maria la vita spirituale passa attraverso la via della fede, noi come dobbiamo comportarci per giungere alla fede che si consegna a Dio? Seguendo le 3, le 4 vie della vita spirituale e facendo nostri 8 atteggiamenti spirituali.

1. **Le 3 vie della vita spirituale** sono: 1) via purgativa, 2) via illuminativa, 3) via unitiva o deificante. In Maria riscontriamo una quarta via: quella vittimale-olocaustica. La Vergine sta presso la Croce per offrire la vittima da lei generata (MC 20; cf. LG 58). Da qui la gioia nella sofferenza: "Tanto è grande il ben che aspetto/ che ogni pena mi è diletto": è il motto di s. Francesco d'Assisi (+ 1226), assioma ripetuto nei secoli dai predestinati alla santità. S. Maria Maddalena de' Pazzi (+1607) aveva scelto Cristo quale Fratello e Sposo, "per seguire le pedate sua" (Epistolario completo, 7,29, in C. Vasciaveo (ed.), Firenze 2007). "Pedate sua" significa: seguire le orme di Cristo. "Quale croce senza Croce!", griderà il mio fondatore s. Luigi Maria di Montfort (+ 1716). "Non loquendo, sed moriendo": "Non parlando, ma nel morire a se stessi" si

cresce nella vita spirituale. è il motto dell'abbazia Bellefontaine (Francia).

2. Le 3 strade proposte dal serafico s. Bonaventura, in **Itinerarium mentis in Deum**, tenendo in mano il filo liberatorio di Arianna, percorrere: 1) la strada sinfonica del creato, in cui splende l'arcobaleno di smaglianti colori<sup>2</sup>; 2) la strada dell'interiorità. Dio ha lasciato le sue impronte nella memoria, intelligenza e volontà dell'uomo, sua immagine somigliante; 3) seguire la strada verso il cielo: la mente umana, dopo i giri sulla terra, si dirige verso il mistero di Dio; lo ricerca con la ragione investigatrice, lo contempla con gli occhi della purezza, lo ammira nell'estasi della lode. Di Bonaventura ricordiamo anche l'altra opera di carattere spirituale, dal titolo "De triplici via".

3. **I 3 poli della vita spirituale.** Gli ebrei sostengono che "il mondo sussiste in forza di tre realtà: 1) la **Torah**, 2) il culto, 3) le opere di giustizia-carità". Queste tre realtà si intrecciano e si annodano attorno ad un unico asse ove sembrano quasi unificarsi, la **Torah**, che è proposta generale di vita, in quanto rivelazione suprema di Dio, e si esprime nel culto e nel comportamento morale o tramite le azioni ispirate dall'amore. Simone Weil (1909-43), la straordinaria scrittrice e pensatrice ebrea francese, riferisce all'uomo i 3 pilastri su cui poggia il mondo: "L'uomo vive secondo 3 modalità: pensando, contemplando, agendo. Quindi, ritenendo che nell'universo qualcosa corrisponda a queste 3 modalità, si forma le idee del vero, del bello e del bene". Noi le pratichiamo ma in modo dissociato: agiamo senza pensare,

---

<sup>2</sup> "E' proprio sordo chi, nell'ascoltare le mille sillabe del creato, non riesce ad intendere la voce di Dio che parla in esse", dice altrove s. Bonaventura. Qui dovrei ricordarvi il tema della Croce, suprema, ultima rivelazione, o IV rivelazione.

Abbiamo avuto, per così dire, "4 rivelazioni: 1) **liber naturae**: il kòsmos (il mondo creato è stigma, impronta, cifra, orma, indizio di Dio nell'uomo); è la legge naturale, riflesso della legge divina, che Dio darà a Mosè; 2) **liber scripturae**: la legge naturale, riflesso della legge divina, ha avuto la sua espressione storica, ma definitiva nelle tavole scritte da Mosè per ispirazione (10 comandamenti, AT e NT); 3) **la vox Spiritus nella coscienza**: sono le facoltà umane (intelletto, mente, volontà) che rendono l'uomo **consimilis Deo**. Prima di farla incidere sulla pietra, Dio ha impresso la legge positiva di Mosè nel cuore dell'uomo (cf s. Tommaso, *Contra gentes* II, c.117; S. Th., q.100, a.3). S. Agostino aveva precisato: "Fu scritto nelle tavole (della legge) quello che gli uomini non leggevano più nei loro cuori; non che non ce l'avessero scritto, ma che non volevano leggere" (*Non enim scriptum non habebant, sed legere nolebant*): *Enarratio in Psalmos* 57,I, PL 36,673, o *Esposizioni sui Salmi*, II, NBA 26,192-193; 4) **la Croce di Cristo**: morte sacrificale per la vita: il chicco di frumento, morendo, produce la spiga.

riflettiamo senza poi agire, sostiamo a contemplare, ma scivolando solo nel vuoto e nell'inerzia. Queste 3 qualità decisive che sono state a noi assegnate, raramente raggiungono le rispettive mete.

**I 4 momenti della regola di vita.** Nella Lettera di C. M. Martini, **Parlo al tuo cuore. Per una regola di vita del cristiano ambrosiano**, Milano 1996, la Regola segue 4 momenti: 1) **interrogatio**: cioè l'inquietudine del cuore, le domande del credente di fronte a Dio; 2) la **traditio**: i doni che Dio trasmette al credente attraverso la Chiesa; 3) la **receptio**: l'accoglienza di questi doni; 4) la **redditio**: la restituzione dei beni accolti dal fedele agli altri e alla società.

**I 5 stati d'animo della Vergine all'Annunciazione** (Lc 1,26-38a): 1) **conturbatio**: ella rimase turbata; 2) **cogitatio**: si domandava che senso avesse un tale saluto; 3) **interrogatio**: com'è possibile?; 4) **humiliatio**: sono la serva del Signore; 5) **meritatio**: avvenga di me secondo la Parola del Signore o desiderio di collaborare con Dio per portare frutti spirituali.

### **Atteggiamenti principali da assumere. ne indicherò 8**

**1. Pervenire alla sintonia, consonanza e conformità con il volere di Dio.** Trattando del Magnificat della Vergine, Benedetto XVI scrive: "Il Magnificat un ritratto, per così dire, della sua anima è interamente intessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio...Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio" (DCE 41).

Ma per giungere alla Parola bisogna purificare le nostre parole, tramite il silenzio della contemplazione. Benedetto XVI, 6 ottobre 2006 diceva: "Nelle parole rendere presente la Parola...Ma come potremmo, essendo parte di questo mondo con tutte le sue parole, rendere presente la Parola nelle parole, se non mediante un processo di purificazione del nostro pensare, che soprattutto deve essere anche un processo di purificazione delle nostre parole? Come potremmo aprire il mondo, e prima noi stessi, alla Parola senza entrare nel silenzio di Dio, dal quale procede la sua Parola? Per la purificazione delle parole del mondo, abbiamo bisogno di quel silenzio che diventa contemplazione, che ci fa entrare nel silenzio di Dio e così arrivare al punto dove nasce la Parola, la Parola redentrice".

**2. La vita di fecondità spirituale.** Chi ascolta e realizza in se stesso la Parola perviene **alla paternità-maternità spirituale**. Durante le omelie liturgiche s. Ambrogio ricordava ai suoi fedeli: se un credente cresce nella fede, diviene Maria. "Quando l'anima comincia a convertirsi, viene chiamata 'Maria', riceve cioè il nome della donna che ha portato Cristo nel grembo: è diventata un'anima che spiritualmente genera Cristo" (*La verginità* 4, 20, in PL 16, 285 B). Altrove il grande pastore milanese predicava: "Non tutti sono arrivati alla nascita, non tutti sono perfetti, non tutti sono 'Maria'; anche se hanno ricevuto Cristo dallo Spirito santo, tuttavia non

l'hanno generato. Vi sono uomini che respingono la parola di Dio come un aborto. Tu compi quindi la volontà del Padre per poter essere madre di Cristo" (*Commento a Luca* 10,25, in CCL 14,353). In un'altra omelia - spiegando Lc 1,45:" Beata te che hai creduto!" - egli ribadiva:"Beati voi che avete creduto e ascoltato, e siete diventati madri di Cristo: ciascun'anima che crede, concepisce (còncepit) e partorisce (pàrturit) il Verbo di Dio" (**Commento a Luca** 2,26, in CCL 14,42).

3. Il terzo atteggiamento: la **contemplazione santificante e insieme operosa**. Benedetto XVI il 23/01/2006, rivolgendosi al Pontificio Consiglio **Cor Unum**, commentava la sua prima enciclica DCE sull'amore che in Dio ha assunto un volto umano e un cuore umano; e per rilevare che la forza della **caritas** dipende dalla forza della fede, citava Dante, il quale parla di una "vista" che "s'avvalorava" mentre egli guardava e lo mutava interiormente (**Paradiso** XXXIII, 112-114). Il Pontefice poi proseguiva: "Si tratta proprio di questo: che la fede (frutto dell'ascolto della Parola), diventi una visione-comprensione che ci trasforma" in Cristo, e dona un cuore pastorale. Infatti Benedetto XVI in DCE 7 tratta del pastore che, se radicato nella contemplazione, è in grado di "accogliere le necessità degli altri nel suo intimo, cosicché diventino sue": "per pietatis viscera in se infirmitatem caeterorum transferat" (s. Gregorio Magno, **Regola pastorale**, II,5). Poi Benedetto XVI, citando ancora Gregorio Magno, continuava: Se come Mosè, il pastore entra nella tenda sacra per restare in dialogo con Dio, sarà a disposizione del suo popolo: "Dentro (la tenda) rapito in alto mediante la contemplazione, si lascia fuori (della tenda) incalzare dal peso dei sofferenti": "intus in contemplationem rapitur, foris infirmantium negotiis urgetur". S. Agostino esplicita: "Nessuno deve essere così contemplativo da non pensare nella contemplazione all'utilità del prossimo; né così attivo da non ricercare la contemplazione di Dio...L'amore della verità cerca la contemplazione, la necessità della carità accetta l'azione" (**La città di Dio**, 19,19, in NBA 5/3, 65-67). Secondo Agostino esiste un'armonia sinfonica tra la **caritas veritatis** (la carità della contemplazione della Verità) e la **necessitas caritatis** (la necessità delle opere fraterne). Per questo continua Agostino: "Scendi, Pietro, dal Tabor alla missione", poiché la pratica della fraternità è la verifica della tua perfezione. Gregorio Magno esorta alla complementarità tra contemplazione ed azione: "Saliamo ai vertici delle cose di Dio tramite la scala della vita attiva". Benedetto XVI il 3/09/2006, citando Gregorio Magno, ha esplicitato: la vita del pastore d'anime deve essere una sintesi equilibrata di contemplazione e di azione, animata dall'amore che "tocca vette altissime quando si piega misericordioso sui mali profondi degli altri. La capacità di piegarsi sulla miseria altrui è la misura della forza di slancio verso l'alto" (**Regola pastorale** II,5).

4. **Armonia tra contemplazione e azione**: il primato va all'ascolto, contemplazione. Maria, prima è annunciata, poi si fa annunciatrice alla parente Elisabetta. Nella visitazione ella si mostra quale donna delle visite, la donna del primo passo, la Vergine dell'accoglienza, ma tutto questo avviene dopo l'ascolto dell'angelo di Dio a Nazaret. Ricordiamo la Madonna dei

pellegrini (la tela del Caravaggio per l'anno santo del 1600). Michelangelo da Caravaggio, nella Madonna di Loreto per la Chiesa di S. Agostino in Roma, immagina che la Vergine con il suo Figlio scenda dalla nicchia dell'altare e si rechi sulla porta della Santa Casa per accogliere maternamente gli stanchi pellegrini. Anche oggi Maria, "padrona di casa" ci accoglie e ci fa entrare quali pellegrini, ci fa vedere la sua casa, la sua "santa casa", ci conduce nella casa del Signore per il culto, la contemplazione.

Come mai nell'episodio evangelico di Marta e Maria Gesù elogia Maria (Lc 10,38-42), che ha scelto la parte migliore, cioè l'ascolto affabile del Maestro, mentre rimprovera la sorella Marta, tanto generosa e intraprendente nell'accogliere l'illustre ospite? Eppure in Gen 18,1-10 notiamo come Abramo, per la sua generosa ospitalità verso i tre misteriosi viandanti, è premiato con la nascita prodigiosa di un erede tanto atteso. D'altra parte, perché Don Oreste Benzi, dedito ad opere benemerite di riscatto sociale, a chi lo aveva denominato "facchino della carità cristiana", replicò decisamente che lui e i suoi collaboratori erano "innamorati di Cristo"? Ecco la risposta: Dove c'è l'amore appassionato per Gesù, lì, inevitabilmente, si pratica la carità evangelica. Così si illumina il nucleo centrale del rapporto esistente tra contemplazione ed azione: Marta è invitata prima all'ascolto amorevole del Maestro, poi al servizio di Gesù. Mentre Maria, dopo la contemplazione del mistero di Cristo, dovrà anch'essa servire il Signore, per condividere con lui la sua missione redentrice. Quindi l'espressione biblica popolare: "fare da Marta e Maria": è giusta, ma va capovolta: "fare da Maria e Marta".

"Chi vuole più azione, ha bisogno di una migliore contemplazione" (von Balthasar). L'azione è la sovrabbondanza della contemplazione (l'accademico di Francia: J. Maritain). "Tutti i mistici sono contemplativi; solo i contemplativi sono santi di instancabile azione". "Potius contemplanda quam exponenda" (il Gaetano, tradizione domenicana): è meglio contemplare, che predicare, meglio pregare che esporre la dottrina. Ma s. Tommaso d'Aquino specifica. Se è bene contemplare le cose divine, è ancora meglio contemplarle e trasmetterle (S. Th. II-II, q. 188 a.6; III, q.40, 1, ad 1 e a.2). "Contemplari et contemplata aliis tradere": contemplare e trasmettere agli altri ciò che si è contemplato (s. Tommaso). J. Maritain scrive: "La 'via mista' che s. Tommaso dichiara superiore alla via solamente contemplativa, non è quella ove l'azione si allontana dalla contemplazione, ma quella ove la contemplazione stessa sovrabbonda in azione" (Azione e contemplazione, Borla 1961,102). Benedetto XVI ai giovani, oltre 400.000, a Loreto il 2 settembre '07 raccomandava: portare Dio nella piazza dopo averlo interiorizzato nella casa dell'ascolto, educandosi secondo il programma di vita controcorrente della Vergine e del Figlio, gli umili del Signore che non cercano il successo ma il bene. Nella casa dell'ascolto, come Maria all'annunciazione. E viceversa, la porta di casa si apre verso la piazza. Io suggerisce il fatto che la Santa Casa di Loreto ha tre pareti, non quattro: è una casa aperta, aperta sul mondo, sulla vita". Molti di voi conosceranno la Betania evangelica del cappuccino p. Pancrazio Gaudio, la sua comunità religiosa di Terlizzi (Bari) che propone la



consacrazione quale sintesi evangelica del fare di Marta e del silenzio contemplativo di Maria. Di s. Gerardo Maiella, santo molto amato e venerato al Sud d'Italia, si dice: era "certosino in casa, apostolo fuori". I Carmelitani scalzi sostengono: "L'azione senza la contemplazione non può essere carmelitana, e la contemplazione senza azione non può essere teresiana". P. GianCarlo Bossi, il missionario del PIME, rapito nelle Filippine nel 2007 ha dichiarato: prima dei rapitori, io ero stato rapito dalla radicalità del vangelo, rapito dall'amore per Cristo e rapito dalla passione per i poveri. "Volare alto e scendere in profondità. Un'antinomia possibile, per chi, religioso o laico, desidera dilatare l'orizzonte della propria vita cristiana. La contemplazione viene dal fare propri i "sentimenti" di Cristo (Fil 2,5-8). Allora "bisogna stare in ginocchio per stare bene in piedi", diceva Oreste Benzi, che, innamorato di Dio, si innamorò degli uomini.

**5. Zelo discepolare.** La caritas Christi urget nos (2 Cor 5,14). La tradizione gesuitica insegna. Se non sarò sapiente come s. Tommaso d'Aquino, né sarò penitente come s. Luigi Gonzaga (+ 1591), sarò almeno ardente di zelo come s. Francesco Saverio (+ 1552). Il motto di s. Giovanni Bosco (+ 1888), tutto pervaso dalla passione apostolica, era: "Da mihi animas coetera tolle" (Gen 14,21), cioè, Signore, "dammi le anime da salvare, toglimi pure tutto il resto". Il santo di Montfort, ardente di zelo apostolico, pregava: "Signore, da' figli a tua Madre, altrimenti fammi morire" (Pregghiera Infocata 6,14). Ossia. Signore, concedimi di portare le anime a tua madre, perché lei le generi come ha generato te, altrimenti la mia vita non avrebbe nessuno altro scopo. Non avendo altro da fare, potrei solo morire.

**6. Dimensione trascendentale del servizio fraterno.** Al 31° Convegno annuale delle Caritas diocesane, a Montecatini (PT), 25-28 giugno 2007, a proposito del rapporto tra vita spirituale personale e l'impegno attivo come comunità nel servizio, il presidente della CEI, card. Angelo Bagnasco, metteva in guardia dal rischio di "perdere lo spazio dell'apertura alla trascendenza". E si chiedeva: "Siamo noi effettivamente finestre aperte sulla realtà del 'Dio vicino', dell'Oltre e dell'Altro che opera in mezzo a noi, capaci...di nutrire...la domanda di senso di moltissimi nostri contemporanei? Oppure rimane insoddisfatta la sete dei loro cuori e sarà stata nostra responsabilità aver contribuito a disorientarla?". Ci siamo "lasciati irretire e rinchiudere in una sorta di immanentismo pratico: quello delle nostre opere". Perciò deve regnare armonia tra contemplazione-preghiera e opere.

**7. Il valore qualificante della testimonianza.** "Quello che sei...grida più forte di quello che dici!" (Primo Mazzolari + 1959). Lo scrittore e patriota Ippolito Nievo (+ 1861) affermava: "La parola è suono. L'esempio è tuono". Il primo pulpito dei santi è l'esempio di vita. Tutti conoscerete l'assioma: "Servono più santi che insegnanti". Il film, "semplicemente brutto", di Ermanno Olmi del 2007, i "Centochiodi" piantati sulle pagine dei libri della biblioteca significano che oggi si vogliono meno dottori e più mistici, meno maestri e più modelli. Il

professore di filosofia delle religioni che nel film abbandona le aule universitarie per ritirarsi a vivere tra la gente, è un apologo di cui Olmi si serve per parlare della presenza operante di Cristo nel mondo. San José Maria Escrivà De Balaguer (1902-+26/6/75), canonizzato il 6/10/02, diceva: "Sii utile, lascia traccia". Il 6/10/2002 Giovanni Paolo II disse di Escrivà De Balaguer: "Scelto dal Signore per annunciare la chiamata universale alla santità e per indicare che la vita di tutti i giorni, le attività comuni, sono cammino di santificazione. Si potrebbe dire che egli fu il santo dell'ordinario". L'Opera, fondata il 2 ottobre 1928, festa dei santi Angeli custodi, è l'opera di Dio nel mondo. Da qui viene la pubblica testimonianza della fede e derivano i "valori non negoziabili" di cui parla l'esortazione *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI al n.83.

Nel settore liturgico si dice: contiva insieme queste 4 realtà: 1) **leitourgìa** (culto di Dio), 2) **koinonìa** (comunione di vita nella Chiesa che celebra il Signore), 3) **diakonìa** (servizio fraterno) e allora 4) giungerai alla **martyrìa** (sarai testimone del Signore). Benedetto XVI nella **Spe salvi** indica tre luoghi per apprendere ed esercitare la speranza ricolma di opere fraterne: 1) la preghiera (n.32), 2) la testimonianza: "Possiamo aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio (n.35), e l'accettazione della sofferenza: "soffrire con l'altro" (n.39), 3) il giudizio (nn.41-48): la speranza della vita eterna è il motore dell'impegno fraterno del cristiano nel presente della sua esistenza, ossia noi siamo sicuri che l'ultima parola nel giudizio del mondo non sarà l'ingiustizia, ma la vita di carità.

8. **La vita di santità e l'umanizzazione della società.** La vita spirituale insegnata dalla Chiesa può migliorare la società. Arturo Toscanini (+ 1957) anticlericale, ma pizzicato, in una fotografia accanto ad un prete, dichiarò: "Credo, io credo in Dio. Non credo molto nei preti, a meno che non siano santi con don Carlo Gnocchi" (+ 1956), il prete dei mutilatini, ciechi... cappellano militare e fondatore nel 1949 della "Pro Infanzia mutilata" e del "Centro pilota del recupero dei poliomielitici nel 1955. Il politico B. Craxi, che aveva capito la rilevanza dei cristiani nella vita sociale, e l'utilità sociale dell'azione pastorale dei sacerdoti, lui, socialista e di tradizione anticlericale, nel 1984 affermò: "Non mi affamate i preti!". Il liberale Cavour (+ 1861), colui che caparbiamente proponeva: bisogna "liberarsi dalla lebbra del monachesimo", e difatti il 3/1/1861 in Italia vennero soppressi gli ordini religiosi, eccettuati i frati mendicanti (ad es. le 3 famiglie francescane) e le monache, ma in realtà l'intolleranza verso gli ordini religiosi perseguitò anche gli ordini mendicanti, ebbene Cavour disse: "E' meglio mantenere un prete oggi che 10 delinquenti e altrettanti poliziotti domani".

Il filosofo greco Platone (V-IV sec a.C.) pensava che per decifrare il destino umano noi abbiamo soltanto la ragione e che questa è una povera "zattera" su cui attraversare "pericolosamente il mare della vita": occorrerebbe "fare il tragitto più sicuramente su una più solida barca, affidandosi ad una divina rivelazione" (Il Fedone c.35). L'aspirazione di Platone (una divina rivelazione) nell'incarnazione di Cristo è diventata realtà (cf Editoriale *Civiltà Cattolica* 2007 IV 417-22). Ecco perché il filosofo tedesco Jürgen Habermas sostiene che

occorre la religione per ricivilizzare l'Occidente. B. Croce (+ 1952), il "papa" laico (Antonio Socci), padre nobile dell'Italia del dopoguerra e filosofo liberale, che resta un classico della razionalità, nel 1942, in piena guerra mondiale, quando tutti i nodi delle ideologie moderne stavano arrivando al pettine, affermò: "Non possiamo non dirci cristiani", affermazione che provocò gioia ed accoglienza tra cattolici e laici. Croce ribadiva: La società umana non si regge senza etica, e l'etica non si regge senza religiosità. Croce aggiungeva: "Puro filosofo quale sono, io stimo che il più profondo rivolgimento spirituale compiuto dall'umanità sia stato il cristianesimo; e il cristianesimo ho ricevuto e serbo, lievito perpetuo, nella mia anima". Dirsi cristiano per un laico che vive in questa civiltà, specificava Croce, "è semplice osservanza della verità" e che "il cristianesimo è stato la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta: così grande e profonda, così feconda di conseguenze, così inaspettata e irresistibile nel suo attuarsi, che non meraviglia che sia apparso o possa ancora apparire un miracolo, una rivelazione dall'alto, un diretto intervento di Dio nelle cose umane...Tutte le altre rivoluzioni, tutte le maggiori scoperte che segnano epoche nella storia umana, non sostengono il suo confronto". Fr. R. Chateaubriand (+ 1848) nel 1802 scrisse il libro "Il genio del cristianesimo". In un'intervista a Torsten Wiesel, neurologo e psichiatra, premio Nobel nel 1981 per la scienza, affermava: "Senza entrare nel giudizio sulla sua trascendenza spirituale, considero la confessione cattolica un'invenzione geniale. La giudico il migliore, il più efficace strumento di igiene mentale". Il grande scienziato e fisico tedesco Albert Einstein (+1955), nel 1940 da esule dichiarò: "Sento ora una grande ammirazione per la Chiesa" che difendeva la libertà contro l'imperante nazismo. "Devo confessarlo: ciò che un tempo disprezzavo, ora io lodo incondizionatamente". Vi ricordo: Einstein aveva affermato: la religione senza la scienza è cieca, la scienza senza la religione è zoppa". O le hai tutte e due, o le perdi tutte e due. Una non può supplire l'altra. Sigmund Freud (+1939), il fondatore della psicanalisi (lo scrittore Giuseppe Prezzolini (+1982) sosteneva che Freud è stato un gran romanziere e non uno scienziato), perseguitato dal nazismo, si rifugiò a Londra nel 1938, e in due lettere al figlio nel 1938 espresse sentimenti di profonda ammirazione per la Chiesa.

**Una parola di conclusione.** In che cosa consiste essenzialmente la vita spirituale? in questo: coltiva la verticalità per l'orizzontalità: salire per scendere; "Volare alto per scendere in profondità: è un'antinomia possibile. Se ti innamori di Dio, ti innamorerai degli uomini.

Il nostro prossimo incontro sarà domenica 9 novembre 2008 e parleremo di alcuni grandi santi mariani del ME: s. Anselmo, s. Bernardo, s. Francesco d'Assisi, e poi accennerò allo scrittore e poeta Giovanni Boccaccio, un convertito a Cristo, grazie alla Vergine degli Angioli. Grazie di cuore a tutti voi per la cortese attenzione. Resto in attesa delle vostre telefonate.

p. Sergio Gaspari, SMM